

San Valerico (565-622)

San Valerico (*Valery*) nacque nel 565 nell'Auvergne, una regione montuosa del centro della Francia.

La sua era una famiglia di umili pastori. Poco distante sorgeva un monastero benedettino in cui vi era uno zio e Valerico pensò a quel luogo come la dimora ideale per trascorrere in preghiera il resto della vita.

Di nascosto dai genitori vi chiese asilo ma dovette subito lottare contro il padre che non si rassegnava a perderlo. Anche i monaci cercarono di persuaderlo a mutare idea ma, irremovibile, diede prova della propria vocazione.

Era un modello di umiltà, bontà, mitezza, candore di vita. Per un assurdo controsenso questi doni fecero sì che per tutta la vita dovesse poi trasferirsi da un'abbazia ad un'altra perché, giunto in un luogo, diffondendosi la fama della sua santità, era compromessa la tranquillità sua e dei confratelli.

Testimoniò sempre il Vangelo andando incontro a coloro che ancora non conoscevano Gesù. Operò molte conversioni, risvegliò la fede sopita nei villaggi in cui predicava, tanto che si metteva poi mano alla costruzione di edifici sacri o alla ristrutturazione di quelli in abbandono.

Valerico consumò tutta la propria esistenza al servizio della Chiesa con gli occhi rivolti sempre all'Altissimo. Una settimana prima di morire indicò ai fratelli il luogo in cui voleva che la nuda terra accogliesse il proprio stanco corpo mortale: sotto la quercia in cui amava maggiormente colloquiare con Dio. La chiamata venne il 12 dicembre 622, aveva 57 anni.

Un anno dopo la morte il monastero venne devastato dai pagani, il vescovo di Amiens si preoccupò che non andassero profanate le sacre spoglie. Il 1° aprile 628 fu costruita una prima cappella che divenne meta di pellegrinaggi.

Il corpo vi rimase per circa due secoli ma, aumentando i pericoli di profanazione, l'abate Domniverto della Novalesa in Valsusa reclamò a sé le reliquie con il permesso di Carlo Magno.

Nel 906 i monaci Benedettini, che più di un secolo prima si erano fermati alla Novalesa e vi avevano fondato un'abbazia celebre, furono sloggiati dalla notizia paurosa che gli avidi cavalieri di Allah arrivavano, salendo verso il Moncenisio dalla parte della Francia. La maggior parte dei monaci abbandonò l'abbazia con l'abate Domniverto e si trasferì a Torino nell'abbazia di sant'Andrea (oggi è il noto santuario mariano della Consolata), portandovi la reliquia del corpo di San Valerico.

Nella capitale subalpina il culto sarà costante per raggiungere l'apice nel 1598 allorché fu eletto compatrono della città contro le pestilenze: memorabile la processione con le reliquie per le vie cittadine e tra i lazzaretti che accoglievano i contagiati. Proprio il 12 dicembre di quell'anno papa Clemente VIII approvò il culto.

Il suo patrocinio fu invocato contro la peste nel 1599, nel 1629 e nel 1657, assieme a san Rocco.

Le reliquie si trovano alla Consolata nella cappella a lui dedicata. Sopra vi è un quadro con san Valerico e un Angelo che intercedono presso la Consolata. A destra della pala dell'altare, *Trasporto dall'abbazia di Novalesa a Torino delle reliquie del santo Valerico* del Cervetti (metà Settecento).

Nella preghiera a san Valerico i fedeli torinesi si rivolgono a lui che li ha protetti nelle passate epidemie e ora invocano una particolare protezione per l'anima, chiedendo: «*Dissipa lo spirito di indifferenza e di incredulità che offusca le menti e inaridisce i cuori di tanti nostri fratelli e fai che rifiorisca tra noi quello spirito di fede e di pietà che è l'unico sollievo e conforto nelle sventure e fonte di gaudio per il tempo e per l'eternità*».